



«Politica accattona in cerca di protettori»

Vannucci, direttore del master Apc: «Imprenditori quasi come dei boss»

L'analisi

«Con la dissoluzione dei partiti, occorre trovare risorse»

di Francesca Dalri

«**U**n caso più che interessante, in linea con quanto sostengo da tempo: la presenza di sistemi corruttivi altamente organizzati, dove il ruolo di garante delle relazioni è assunto non da una figura politica, ma da un grosso imprenditore, una sorta di boss, il baricentro della rete. Dentro possono esserci figure legate alla criminalità organizzata, ma di mafioso c'è più che altro il metodo: il gruppo di soggetti coinvolti è così coeso e ha una presa talmente forte sulla pubblica amministrazione da generare un senso di intimidazione e dunque di assoggettamento e omertà. Chi rimane fuori sa di essere politicamente o imprenditorialmente morto». Non si dice sorpreso dall'inchiesta trentina che sta scuotendo l'Alto Garda e non solo il professore di Scienza politica Alberto Vannucci. Ordinario all'Università di Pisa, dal 2010 alla guida del master interuniversitario in Analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione (Apc),

Vannucci è uno dei maggiori esperti in materia. Il primo libro sulla corruzione lo scrisse ancora nel 1995 ed è di poche settimane fa la notizia dell'assegnazione dell'International anticorruption excellence award per il suo contributo agli studi in materia.

Professor Vannucci, cosa la colpisce di quanto emerso finora nell'inchiesta trentina?

«Tra gli elementi più interessanti c'è questa sproporzione assoluta tra gli enormi vantaggi che la parte imprenditoriale si assicura a fronte dei minori benefici per la controparte politica. Mi colpisce il dettaglio del materasso a un consigliere comunale di Trento (l'avvocato ed ex



Chi rimane fuori dalla rete sa di essere morto a livello politico o imprenditoriale

vicepresidente di Patrimonio Trentino Andrea Merler, ndr)».

Com'è possibile che i politici abbiano rischiato così tanto a fronte di utilità in certi casi quasi ridicole?

«Siamo di fronte a una classe politica accattona, che si piega nell'aspettativa di una benevolenza futura.

Di fronte alla dissoluzione dei partiti, ridotti a delle etichette sfrangiate, ormai le carriere degli amministratori pubblici si giocano solo sulla capacità individuale di raccogliere risorse. Così si mettono a servizio di chi può garantire loro il finanziamento di una campagna elettorale o le risorse per ingaggiare un esperto dei social».

È un rovesciamento rispetto al sistema Tangentopoli scoperchiato più di trent'anni fa da Mani pulite.

«Un rovesciamento completo perché lì erano gli imprenditori che cercavano l'appoggio dei partiti e le imprese si distinguevano proprio per la loro etichetta partitica. L'elemento di continuità è la distorsione dei processi decisionali, ma ora è l'imprenditore che assicura protezione alla carriera dei politici».

Un'altra differenza rispetto a Tangentopoli sta forse anche nella reazione di parte della società civile: venerdì in piazza la sindaca di Riva è stata accolta da abbracci e strette di mano, altro che lancio delle monetine contro Craxi. Come mai?

«Il lancio delle monetine non fu uno spettacolo edificante per nessuno, né per chi riceveva, né per chi lanciava, ma sicuramente era il segno di una reazione accesa, a tratti anche violenta. Fu quantomeno un'affermazione di distacco della società civile rispetto a quelle logiche. Ma nel frattempo il clima è



L'esperto Alberto Vannucci, ordinario di Scienza politica all'Università di Pisa

cambiato. Di fronte per esempio a politici che ottengono finanziamenti a favore di società sportive (è il caso dei diecimila euro ottenuti dalla sindaca Cristina Santi per la Cestistica Rivana, ndr), si crea un consenso che tende a persistere anche dopo le inchieste. A causa della sfiducia e del disincanto collettivo verso la classe politica, nei confronti degli amministratori pubblici non ci sono più aspettative di integrità. La società civile è molto confusa, divisa, disillusa e in alcune sue frange anche connivente».

Un elemento che emerge dalla Procura è anche il fatto che dall'ordinanza siano rimaste fuori una decina di persone grazie alla depenalizzazione del reato di abuso d'ufficio.

«È un elemento segnalato dalla quasi totalità della magistratura nonché da molti esperti. La depenalizzazione ha decriminalizzato condotte che socialmente sono estremamente dannose, come i favoritismi nei concorsi pubblici, gli abusi di potere nei confronti di cittadini sulla base di criteri

arbitrari. L'abuso d'ufficio era un reato sentinella, un campanello d'allarme: da lì si iniziavano le indagini per poi approfondire reati molto più gravi. Questo può inoltre essere un rischio per la tenuta del processo trentino che, tra i reati, contesta il traffico di influenze illecite».

Perché?

«Sempre la riforma Nordio ha limitato la fattispecie alle contropartite di tipo economico, escludendo i consensi o i favori. Ma perché si configuri il reato, il trafficante di influenze illecite, vale a dire il faccendiere, deve indurre il funzionario pubblico a commettere il reato: con l'abuso d'ufficio depenalizzato, di fatto non è più un reato né l'uno, né l'altro».

Per il resto crede che l'impianto accusatorio possa reggere?

«Non so se reggerà l'aggravante del metodo mafioso in assenza di figure direttamente coinvolte nella criminalità organizzata. Inoltre sarà difficile dimostrare la rilevanza penale di vantaggi sempre più impalpabili. La matrice corruttiva per noi studiosi è evidente, ma la linea difensiva è sostenere che si tratta di atti legittimi nell'ambito della discrezionalità politica o amministrativa. Questo dimostra un affinamento delle tecniche di dissimulazione volta a rendere queste pratiche sempre più difficili da perseguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.trentovolo.capital





TRENTO 2024

Capitale Europea del Volontariato

Condividere la felicità significa moltiplicarla

con il sostegno di:



official partner:



grazie ai donatori:



top partner:







#gentefelice